

IFIGONIA IN CULIDE

Tragedia classica in 3 atti

Personaggi :

Il Re di Corinto
Ifigonia, sua figlia
Allah Ben Dur, primo pretendente
Don Peder Hasta, secondo pretendente
Uccellone Conte di Belmanico, terzo pretendente
Kiro Hito nel Kullay, quarto pretendente
Enter O'Clisma, gran sacerdote
In Man Lah, gran cerimoniere
Bel Pistolino, elefante sacro
Coro di nobili, vergini e popolo

L'azione si svolge nel 69 d.c.

Atto Primo

La scena rappresenta la sala del trono, le porte sono spalancate per dare libero accesso al popolo. Entra il Gran Cerimoniere.

Gran Cerimoniere	Popol brutto, su snuda il banano non vedi che giunge l'amato Sovrano? E' il Sir di Corinto dal nobile augello che mai fu più visto più duro e più bello; il Sir di Corinto dall'agile pene terrore e ruina del fragile imene; il Sir di Corinto dal cazzo peloso del cul rubicondo ognora goloso
Popolo:	Noi siamo felici, noi siamo contenti le chiappe del culo porgiam riverenti, al nostro gentile ed amato Sovrano sia dono gradito il buco dell'ano.
Il Re:	La gioia che mi rechi, o popolo, è sì grande che più l'uccel regio non sta nelle mutande; per mio real decreto sarà, da stamattina, distribuita gratis ai poveri, la vasellina. Voglio sian compensati i sudditi fedeli, in cul ve lo pigliate, ma state attenti ai peli.
Gran Cerimoniere:	Ed ora fuori tutti dai coglioni lasciate posto ai principi e baroni. (Il Popolo fa largo ed entrano i nobili che si dispongono ai lati del trono. Ifigonia entra, seguita dal corteo delle Vergini, e si butta piangente ai piedi del trono).
Coro delle Vergini:	Noi siamo le vergini dai candidi manti siam rotte di dietro, ma sane davanti; i nostri ditini son tutti spellati, a furia di cazi che abbiamo menati. Nell'arte sovrana di fare i pompini battiamo le troie di tutti i casini. La lingua sapiente e l'agile mano,

dan gioia e sollievo al duro banana.

Ifigonia:

Padre mio, padre mio, sono presa dal desio,
ho già un dito che fa male per l'abuso del ditale,
ho la fica che mi tira come corda di una lira,
sto soffrendo atroci pene pel prurito dell'imene,
nella fica mi son messo la manopola del cesso,
mi ficcai nella vagina la più grossa colubrina,
mi son messa dentro il buso pure il cero di Caruso;
padre mio si forte e bello ho bisogno di un uccello,
di un uccel di nobil schiatta che mi sbatta la ciabatta,
d'una fava grossa e dura che mi spelli la natura.
Padre mio se non mi sposo, finirò ne water chiuso.

Il Re:

Giuste son le tue brame, o figlia ben amata,
se non ti fossi padre, t'avrei di già chiavata:
con la regal consorte, tua madre, la Regina,
ne ho fatte diciassette, soltanto stamattina.
E debbo alle mie brame io stesso porre un freno,
se no ogni tre minuti il bandolo mi meno.
Or sento un prurito in fondo ai coglioni,
vedendo tanti culi di principi e baroni.

Popolo:

Noi siamo felici, noi siamo contenti.
si rizzino i cazzi tuttora pendenti,
Madonna Ifigonia, soave e pudica,
già sente prurito nell'inclita fica;
che Giove possente e Venere bella,
le facciano dono di tale cappella
che il culo le rompa, e pure l'imene
e infine la tolga da tutte le pene.
Sia pago il desio alla vergine cara,
meniamoci il cazzo in nobile gara.

(Tutti eseguono)

Ifigonia:

Quanta fava, quanta fava, ma perchè nessun mi chiava?
Su, ficcatemi un uccello nella fica o nel budello,
nella fica o nel sedere, ve lo chiedo per piacere.
Deh! Non fatemi soffrire! Ve la cedo per tre lire!

Il Re:

Udendo queste oneste, ataviche aspirazioni,
d'orgoglio mi ribolle lo sperma nei coglioni,
con animo commosso vedo, tra i bianchi veli,
spuntare lunghe e nere le punte dei tuoi peli.
Il Sacerdote venga, si appresti al sacrificio,
Enter O'Clisma tosto ne tragga lieto auspicio.
(Entra il sacerdote)

Gran Sacerdote:

Al sir di Corinto, signor degli Achei,
auguro cazzi in culo centoventisei.

Il Re:

Al gran sacerdote, d'ogni rispetto degno,
sia fatto il grande omaggio d'un bel cazzo di legno.

Gran Sacerdote:

L'omaggio tuo, o Sire, mi rende il cuore gaio,
però l'avrei più caro di ben temprato acciaio.

Popolo:

Noi siamo felici, noi siamo contenti,
prendiamo l'uccello ben stretto tra i denti:
al gran sacerdote, quel cazzo d'acciaio,
il culo riduca sì come un mortaio.

Gran Sacerdote:

Son corso immantinente alla regal chiamata
lasciando così a mezzo la settima chiavata.
Sono però certo, se il ciel non me lo nega,
d'essere compensato con una bella sega.

Esprimi i desideri, o Sire venerando,
ma in fretta, te ne prego, non vedi come brando?

Il Re: Alla mia figlia amata, la pallida Ifigonia,
da qualche tempo prude la lucida begonia.
Oh sacerdote eccelso, chiuditi in sacrestia,
prenditi in man l'uccello e tranne profezia!

Gran Sacerdote: Immantinente eseguo i tuoi voleri, o Re,
e nel regal culo t'auguro cazzi novantatre.

Ifigonia: Padre mio, padre mio, questa volta l'avrò anch'io!
Sospirando quel belino, voglio farmi un ditalino,
ve lo chiedo con permesso,
vò a tirarmelo nel cesso. (fa per avviarsi)

Il Re: Rimani, o sconsigliata, il padre tuo diletto
innanzi al popol tutto ti gratterà il grilletto,
mentre il cerimoniere, memore del mio pegno,
t'inculerà di dietro col suo cazzo di legno.
E se le bianche mani, mi tieni sui coglioni,
vedrai in men d'un ora quaranta polluzioni.

Popolo: Noi siamo felici, noi siamo contenti,
il Re ce l'ha duro in tutti i momenti:
seguiamo l'esempio del caro Sovrano,
facciamoci forza, pigliamolo in mano!

Gran Sacerdote: Nel filtro del futuro apersi uno spiraglio,
mettendomi nel culo un mezzo spicchio d'aglio.
Seguendo il tuo consiglio, o Re buono e sapiente,
misi il mio cazzo duro sopra un braciere ardente:
lessai il coglion sinistro, ne bevvi poscia il brodo,
grande e divino auspicio traendone in tal modo:
tra i principi di sangue, dal ben tornito uccello,
bandito sia un concorso, con un indovinello;
che in fica di Ifigonia la bella, non si vada,
se pria non verrà sciolta almeno una sciarada.

(Cala rapida la tela sul Primo Atto)

Atto Secondo

La scena rappresenta la stessa sala. Sono presenti i Principi Pretendenti di Ifigonia, col loro seguito: inizia la presentazione.

Allah Ben Dur Io sono Allah Ben Dur dal poderoso uccello
e vengo dall'Arabia a dorso di cammello;
il viaggio fu lungo e fatto senza tappe,
sicchè dal gran sudore, mi bruciano le chiappe,
ed ora, giunto al fin di sì tremendo viaggio
ho piedi, fava e culo che puzzan di formaggio.
Sul dorso di cammel so far mille esercizi,
infransi più d'un culo, all'ombra dei palmizi.
Le mie lucenti palle, senza badare al puzzo,
sembrano per volume le uova di uno struzzo;
son bruno, ardito e forte, devoto mussulmano
son dell'Arabia intera certo il miglior banano.
Ai vostri piè depongo il mio abbronzato uccello,
e con l'aiuto di Allah, scioglierò l'indovinello.

Ifigonia: Avvenne un dì che un nobile prelato
lo mise tutto in culo ad un capriolo:

	un figlio, dal connubio, essendo nato, si domanda: com'era tal figliolo?
Allah Ben Dur:	(dà segni di incertezza) Veramente....quel prelato.... dentro il culo del capriolo.... non so dire.....avrà pigliato.... perlomeno un po' di scolo....
Popolo:	(furente, facendo gli scongiuri) Noi siamo infelici, noi siamo scontenti, ti secchino il cazzo i nostri accidenti! Gli uccelli si affloscino in segno di duolo, quel brutto vigliacco ci parla di scolo!
Gran Cerimoniere:	Il primo pretendente è bello e fritto, venga il secondo con il cazzo ritto.
Don Peder Hasta	Io sono Don Peder Hasta, Gran Nobile spagnolo, astuto ogni altro dire: viaggio col protargolo e sei preservativi, per non subire l'onta di prendermi lo scolo all'atto della monta.
Ifigonia	Principe saggio, tu devi dire a me, da quanti giorni non fò più il bidè.
Don Peder Hasta:	Fidandomi del senso dell'olfatto, io devo dire che non l'hai mai fatto.
Popolo:	(incazzatissimo!) Lo sanno le troie, lo sanno i lenoni, lo sa pure il cazzo, lo sanno i coglioni! Nel dì di Giunone, soave e pudica, madonna Ifigonia, lavossi la fica; coi suoi venti chili di agosto formaggio, fu fatta una palla di un metro di raggio. Al Prence sia data la pena infamante, di prenderlo in culo dal Sacro Elefante!
Il Re:	Voglio sian esauditi del popolo i voleri: venga il Bel Pistolino, coi suoi cento staffieri; quaranta archibugieri, intanto, piano piano, lo aiutino un pochino, col palmo della mano; e nel caso imprevisto, che non gli venga duro, lo sfreghino senz'altro contro il muro. (Entra il Bel Pistolino d'oro e dà segni di giubilo)
Popolo:	(in delirio) pompa, pompa come un mulo! fagli tremare le chiappe del culo! Daglielo molle, daglielo duro, fagli tremare quel buco scuro! Daglielo duro, daglielo molle, fagli tremare quel buco folle!
Gran Sacerdote:	A quanto pare anche il secondo è bello e fritto, s'avanzi il terzo, con il cazzo ritto!
Uccellone:	Sono il nobile Uccellone, sono conte, son barone, la mattina, appena desto, me lo meno lesto lesto, poi mi sparo a colazione qualche rapido raspone; quattro seghe per contorno, non fan male a mezzogiorno alla sera, per divario, rompo qualche tafanario, ed alterno, ai bei pompini, pure il culo dei frocini. Sulla punta del mio pene, mille infransi fica e imene; vedi?brando come un mulo: dammi almeno un pò di culo.
Ifigonia:	Sai tu dirmi il mistero della Sfinge, la quale prima caca e poi spinge?

Uccellone:	<p>Mi colma. oh Ifigonia, la tua parola oscura, i corpi cavernosi di gelida paura! Già sento rotear, con strano moto, i possenti testicoli nel mio peloso scroto. Ho nel profondo cuore, una puntura sorda, come una dozzina di piattole che mi morda. Oh nobile fanciulla, dalle parole altere, sento che mi si rilascia persino lo sfintere!</p>
Il Re:	<p>E brami, o tracotante, la mano di mia figlia? Col culo pieno d'aglio farai la Mille Miglia!</p>
Gran Sacerdote:	<p>Sia subito eseguito il sovrano volere! Si porti senza indugio d'aglio un gran panierino!</p> <p>(Uccellone di Belmanico scoppia in una fragorosa risata)</p>
Il Re:	<p>E ridi, o sconsigliato, dinanzi al gran travaglio, di far la Mille Miglia col culo pieno d'aglio?</p>
Uccellone:	<p>Mi fate solo pena, o poveri coglioni, per riempire il mio culo, ne occorrono tre vagoni; e col culo pieno d'aglio, come l'Errante Ebreo, vi batterò in volata le rosse Alfa Romeo! (Si allontana baldanzoso)</p>
Ifigonia:	<p>(nostalgica) Addio nobile Uccellone, mio prode signore, la tua robusta fava mi giunge sino al cuore. Non hai colpa veruna, se con l'uccello dritto, giammai tu scandagliasti la Sfinge dell'Egitto; se solo mille fiato alla tua chioma fulva, s'intrecciano tenaci i peli della mia vulva.</p>
Il Re:	<p>Non piangere Ifigonia, lustro dei peli miei, sii paziente e devota ai detti degli Dei.</p>
Kito Hito:	<p>Io sono Kiro Hito e son mandrillo, in cul lo metterei pure ad uno spillo, son figlio del Giappone, Kiro Hito, ho un paio di coglioni di granito. Facciamo presto con le spiegazioni,</p>
Ifigonia:	<p>Eravi un eremita a Poggibonsi che non cacava e non faceva stronzi, or dimmi: quando un rutto egli tirava, ai suoi fedeli, quale impressione dava?</p>
Kiro Hito:	<p>A simile domanda, una risposta sola: quell'eremita aveva il retto nella gola! La storia già ci parla del celebre Gargiulo, il quale nella faccia rassomigliava a un culo. Ne son più che sicuro, lo posso dire lieto, dell'eremita il fiato puzzava più di un peto!</p> <p>(il Gran Cerimoniere apre una pergamena e dà segni di approvazione.)</p>
Il Re:	<p>Un uomo siffatto che ha tanto cervello, ragiona certamente con l'uccello. Eccoti dunque, figlia ben amata, la fava ritta, tanto sospirata! Sii degna dell'uccello conquistato mai obliando i lustri del passato: Ricorda Bertolina, tua germana, che arrossiva sbucciando una banana, ma che un dì, presa da furor demente, cacciassi nella fica un ferro ardente perchè al signore Carlo dei Baroni,</p>

furono tagliati cazzo e coglioni.
Mentre la Filiberta, illustre e saggia,
il culo si incendiò con acqua raggia;
aveva scelto la morte al nero duolo
di curarsi lo scol con protargolo.
E la nobile Figonia, tua bisava,
sempre invitta nel gioco della fava,
mori, vetusta d'anni. in un bordello,
con il cuore trapassato da un uccello.

Ifigonia: Il sorriso della fica, la mia gioia alfin vi dica.
Son felice e son beata perchè alfin sarò chiavata.
Ma vi giuro, sugli Dei, di pensare ancora ai miei:
al Re dono un sospensorio con lo stemma del littorio;
a mia madre l'originale d'un bel cazzo artificiale.

Popolo: Noi siamo felici, noi siamo contenti,
si rizzin di gioia i cazzi frementi,
l'uccello del Prence di gioia ci inonda,
mettiamoci tosto col culo di sponda.

Vergini: Noi siamo le vergini dai candidi manti,
s'intreccin le danze, s'innalzino i canti,
lasciamo le seghe, lasciamo i pompini,
mettiamo da parte i bei ditalini!
E' giorno di festa: l'azzurra pervinca
mettiamo all'occhiello del muso di tinca!

Gran Cerimoniere: E risuoni per la Reggia perlomeno una scorreggia!
(esegue, seguito dal popolo)

Cala rapida la tela sul secondo atto

Atto Terzo

La scena: la camera nuziale: a destra una porta che dà nell'appartamento del Re; in fondo a sinistra si nota un elegante water-closed con catena pendente.

Ifigonia: Mio Kiro Hito, prode samurai,
il tempo passa e non mi chiavi mai!

Kiro Hito: Desisti dalle inutili e vane spiegazioni;
non vedi che cominci a rompermi i coglioni?

Ifigonia: Fammi vedere la palle di solido granito,
fammi almeno toccare l'uccello con un dito!
Dimmi cosa brami, o mio nobile signore:
ti bacio le palline, o vuoi fare all'amore?

Kiro Hito: C'è una cosa, mia cara, che ancora non ti ho detto,
un segreto terribile, che mi brucia nel petto!

Ifigonia: Deh parla, Kiro Hito mio divino,
ti ascolto col canal di Bartolino!

Kiro Hito: Un giorno, or son quattr'anni, soffrendo per un callo,
stavo prendendo un bagno nel lungo Fiume Giallo,
e, come è sempre in uso tra i nobili signori,
rompevo qualche culo a paggi e valvassori.
Quand'ecco passa altero un Bonzo di Visnù
(allor, mia cara amica, ci davam del tu)
il quale mi propose, con sordido cinismo,
di fare nel suo culo un giro di turismo.

	<p>Di meglio non bramavo, e, come ardente toro, soffiando, a testa bassa, io mi buttai nel foro. Ma a quell'infame, dentro il tafanario, stava nascosto un verme solitario, e mentre mi godevo quel morbido budello, quel brutto parassita mi si mangiò l'uccello! Eccoti ormai svelato alfin tutto l'arcano, il prode Kiro Hito è privo di banano, ed ora, mia diletta, quando voglio godere, altro non mi resta che il buco del sedere!</p>
Ifigonia	<p>Ignobile fellone, infame traditore, la misera Ifigonia piombi nel disonore! Fui vittima innocente di un infame tranello, potea mangiarti il verme, il cuore, non l'uccello! Mi sento soffocare dal duolo che mi stringe, madonna Ifigonia, lavossi la fica; per poco non mi scoppia di rabbia una salpinge!</p>
Kiro Hito:	<p>Tristissime giornate, con il resto del mio uccello, passai nella torre sovrastante il mio castello, Tristi notti, tristi giorni, tutto avvolto in neri veli, mi strappavo uno ad uno tutti i miei lucenti peli. Alfine non rimase che un pelo sul coglione, e preso da sconforto, mi buttai giù dal balcone. Volle il cielo, che nel rapido mio giro, io cascassi col mio culo sull'uccello di un fachiro, che da circa quarant'anni, meditava sotto il muro, scarno, muto, impassibile, con l'uccello sempre duro! Fu così che da quel giorno, io girai tutte le corti, e di cazzi io ne ho presi grossi, dritti, lunghi e storti, odorosi, flautolenti, gialli, rossi, profumati, e persin, ogni altro dire, pure quello dei castrati!</p>
Ifigonia:	<p>Furie d'Averno, o voi che anguicrinite chiavar vi fate in pose pervertite da quei Ciclopi che hanno un occhio solo, perchè non vi pigliate mai lo scolo? E tu, Giunone, che sull'Elicona ti fai dal can leccar sulla poltrona, perchè non ti mangia un pezzo di grilletto il cucciol tuo fetente e prediletto?</p>
Kiro Hito:	<p>Frena i tuoi detti alteri, Ifigonia, basta! Abbi rispetto almeno per l'arte pederasta. Tu non lo sai la gioia che accende l'intestino, questo te lo dice un esperto culattino!</p>
Il Re:	<p>(entrando con una scatoletta in mano) Ho sentito del rumore dalla stanza vicina, state cercando forse la vasellina?</p>
Ifigonia:	<p>Anche la vasellina, duro scherno! O padre maledetto, vai all'inferno! (e, gettandosi sui coglioni paterni) Ecco ti mangio il destro ed il sinistro, e puoi star sicuro che neppure Cristo, se pietà si prendesse del tuo guaio, te ne potrebbe dare un altro paio! Castrato tu sei, e se vorrai godere, godrai tu pure usando il tuo sedere!</p>
Il Re:	<p>Ahimè. ahimè, o qual vista orrenda, dei miei coglioni mia figlia ha fatto una merenda! (si accascia piangendo)</p>

Gran Cerimoniere: (entrando di corsa)
Accorrete cortigiani, duchi, principi, baroni,
nobiluomini, esercenti dai nobili coglioni,
voi, pulzelle o maritate, nobildonne o castellane,
che battete di gran lunga le più celebri puttane,
tralasciate le chiavate, tralasciate anche i pompini,
sospendede, suspendede i consueti ditalini!
Ifigonia, la sovrana, impazzita dal dolore,
si mangiò le grosse palle dell'augusto genitore!
(Entrano i cortigiani e le cortigiane in costume adamitico)

Il Re:
Addio mio prode cazzo, piega da questa sera
la rossa, audace testa, un giorno tanto fiera!
Finiscono le giostre e le dolci tenzoni,
non val robusta fava se priva di coglioni.
Addio vergini belle, che lasciaste l'imene
sotto la forte punta del mio tremendo pene!
Addio culi rosati, di donne e di frocini,
addio lingue sapienti, maestre di pompini!
Da oggi tu negletto, starai nelle mutande,
nè attingerai alle stelle con il potente glande!
Meglio sarebbe stato alfin perdere il cazzo,
ma perderlo da prode, nel gioco del Rampazzo!
Perire ben dovevi, ma in singolar tenzone,
invece, ahimè, peristi da povero coglione!

Gran Cerimoniere: (Rivolgendosi ad Ifigonia)
Io ti punisco col tormento duro
d'esser legata con la schiena al muro:
il popol sfilerà, e tu, con l'ano,
farai perennemente il vespasiano!

Ifigonia: (Avanzandosi alla ribalta, come in estasi)
Sognavo un cazzo forte, da bambina,
e supplicavo Giove ogni mattina
affinchè, come accadde un giorno ad Eunica,
mi accadesse di rompermi la fica!
Così non fu; la Provvidenza grande
che gioia e dolore in terra spande,
mi volle sposa a te, che sei carino,
ma col difetto d'esser culattino.
Da martire morirò come Raniere,
che non potè inculare lo sparviere;
Addio, Kiro Hito, un dì mio sposo,
tira puoi l'acqua nel water-closo!
(Attraversa la scena di corsa e si getta dentro il water-closed,
Kiro Hito, impassibile, tira la catena, e il popolo si tira una sega
in segno di lutto)

Cala definitivamente la tela.